

Un mistero di sette secoli fa

IL CAPRO LONGOBARDO

I sogni mistici d'un miniatore medievale

Archeomisteri N. 37, gen.-feb. 2008

di Alberto Arecchi *

Un personaggio vissuto settecento anni or sono. Un modesto chierico, malaticcio e dal volto parzialmente sfigurato, ossessionato da visioni, rimpianti e terrori atavici.

Questo fu Opicino de Canistris, un prete pavese del sec. XIV. Nacque a Lomello, un antico e nobile centro di cultura celtica e di colonizzazione romana, e concluse la propria vita in esilio, alla corte papale d'Avignone. È noto agli studiosi come cartografo, per la sua vita avventurosa e sventurata, per i traumi psicologici irrisolti, che emergono nei suoi scritti. Fu uno dei pochi autori a lasciare un'autobiografia... ed un'autobiografia figurata, in forma di "cipolla", fatta di tanti cerchi concentrici.

Soprattutto, però, il personaggio c'interessa per i suoi studi d'astrologia, i nostalgici ricordi della patria lontana (Pavia) e la passione per le tradizioni popolari della sua terra natale, la Lomellina e la Val Padana.

Opicino era un bravo disegnatore e miniatore, di gusto gotico. Scrisse un libro per esaltare le bellezze



Autoritratto d'Opicino, all'età di 40 anni (elaborazione grafica a colori).

di Pavia, ma tentò anche d'interpretare la città alla luce d'una "astrologia cristiana": egli volle dare alle proprie interpretazioni siderali un "battesimo" cristiano, integrando nei cerchi zodiacali i classici segni delle costellazioni con le ricorrenze dei santi del calendario locale. Proprio tre anni prima che egli si facesse prete, il papa Giovanni XXII condannò l'alchimia con la bolla *Spondet pariter*, dichiarò infami e punibili i laici che la praticavano e decretò la destituzione degli ecclesiastici che si rendessero rei della stessa colpa. Segno che tra i

preti le scienze dal sapore occulto dovevano essere diffuse! Solo in epoca più tarda l'astrologia fu rifiutata dalla scienza ufficiale e divenne incompatibile per un prete parlare d'oroscopi e disegni delle stelle. Opicino aveva apparizioni notturne sin da quando, all'età d'undici anni, una voce del sogno gli consigliò di mettersi a studiare. In seguito vide in sogno il Giudizio universale e più volte ritenne che gli apparisse la Madonna. Ai sogni, alle fantasie erotiche e alle interpretazioni astrologico-simboliche dedicò gran parte del



Un altro autoritratto d'Opicino de Canistris.

proprio tempo. I suoi disegni sono fioriti d'allegorie, di personaggi sacri con i loro "doppi", di corrispondenze siderali ed onomantiche. Egli, concepito due giorni dopo il concepimento di Cristo e nato un giorno prima del Santo Natale, vedeva in ciò un segno del destino. Tentò perciò di fondere la propria esistenza con le credenze della mitologia celtica, conosciuta nella natia

Lomellina e approfondita nel lungo soggiorno in terra occitana, e di dare un'interpretazione cristiana di tutto quest'intreccio, nel quadro dell'astrologia. Quando non riusciva a trarre per la sua città e la sua terra gli auspici di buon segno che avrebbe voluto, si metteva ad insultarle e ad insultare sé stesso.

Gli sembrava una maledizione il fatto d'esser nato sotto il



Lomello – Veduta aerea della città di Lomello (PV), a pianta ellittica, di fondazione preromana, luogo natale d'Opicino.

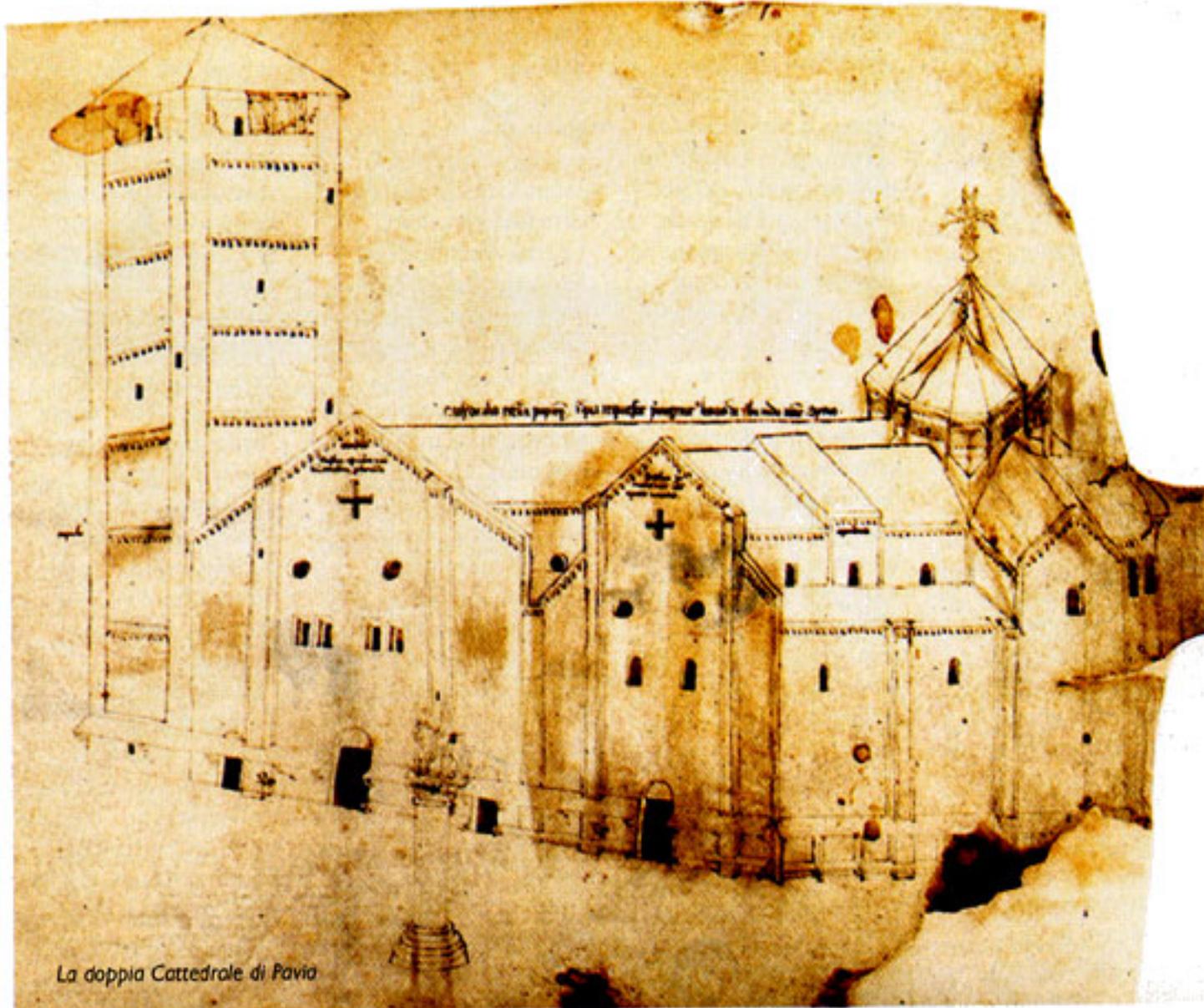
segno del Capricorno, proprio la vigilia di Natale. Qualche studioso moderno non ha esitato a commentare le sue fantasie e le sue espressioni sino a definirlo psicopatico. Il caprone, simbolo per il mondo cristiano del male e dell'Anticristo, ossessionò la sua vita: nato Capricorno,

divenuto parroco di Santa Maria *Capella* (termine che in latino significa cappella, ma anche capretta) a Pavia, (1) finì per ritenere che capri e capre fossero il marchio indelebile della sua esistenza. Vedeva nel mar Mediterraneo, attraverso il quale l'Europa si congiunge all'Africa, l'immagine

d'un enorme, osceno caprone, che si congiungeva con i due continenti, raffigurati in sembianze femminili. "La misera Lombardia si è presa su di sé tutta la corruzione dell'intera Europa e dell'Africa, e a Pavia è toccata la parte dei genitali... il territorio di quel sito fa schifo come un inguine mestruato, valle del giudizio e inguine della turpitudine d'Europa". Opicino raffigura spesso i luoghi geografici con immagini allegoriche di persone umane. Per lui l'Europa è una donna, spesso nuda, della quale l'Italia e la Grecia rappresentano le gambe, mentre la testa è nella penisola iberica. Ovvie le trasposizioni, per cui la laguna veneta finisce per essere un "sesso castrato" e la Corsica un escremento che esce

da Genova, definita *Genua = Ianua*, cioè "porta" d'uscita dei rifiuti organici. "Ecco – aggiunge Opicino – in queste iniquità io sono stato concepito... A volte mi glorio d'essere uomo e mi dimentico d'essere un capricorno dalla lunga barba (longobardo), adoratore della testa del capro. Infatti sono nato in pieno peccato, come un ladro che arriva prima di Cristo, scivolando furtivamente nel giorno maledetto dell'Anticristo. Sono nato in pieno peccato, come un capro espiatorio, ma il battesimo mi ha trasformato e risuscitato dai vizi del capro all'innocenza dell'agnello. E se il Signore Gesù Cristo non mi avesse subito seguito e riscattato dal peccato, avrei già toccato il vertice

dell'Anticristo...ma io, miserabile capro, nato sotto il segno terrestre del capro e designato all'unione col più piccolo povero della capra, mi accorgo di non aver generato altro che capri e becchi che ritornano sempre alla loro natura sinistra". Opicino gioca sui nomi, un vezzo frequente, soprattutto nel Medioevo, tra i saggi letterati, gli alchimisti (e tra gli uomini politici d'ogni tempo). Il capro è spesso visto come il simbolo del male, del peccato e della depravazione... "giudicate quindi voi chi e quale sia la mia genitrice e quale la mia consorte... la religione alla patria, la patria alla mia parrocchia, la parrocchia a me stesso, alla mia persona procurano crimini carnali... tutte quelle parti che sono membra del diavolo non sono al centro di Gerusalemme ma nelle spire del labirinto". In tale disperata tensione di ricerca delle proprie radici, intese come radici di peccato, poiché proveniva da una città che ai primi del Trecento era stata scomunicata in quanto ghibellina, Opicino tenta di leggere l'oroscopo di Pavia e del territorio della Lombardia, dell'Europa, del bcino del Mediterraneo, per collegarli fra loro e con il proprio. In un intero codice, fatto di pelli d'agnello conciate e disegnate su entrambi i lati, delinea globi terrestri con abilità di cartografo. Identifica i Tropici e l'area del bacino del Mediterraneo. Sovrappone alla Terra immagini di Santi, della Madonna e di Gesù



La doppia Cattedrale di Pavia



L'Europa sotto forma di donna, in uno dei tanti disegni antropomorfi d'Opicino de Canistris.

Dal lontano esilio d'Avignone, Opicino si preoccupava di trovare un senso, una risposta coerente al progetto spazio-temporale della propria città, inteso come un flusso storico continuo d'intenzioni e d'avvenimenti. Astrologia, allegorie, topografia, storia e destini futuri si fondono in una visione unica, della quale bisogna arrivare a comprendere il senso: come e perché Opicino si era messo d'impegno, lavorando all'interpretazione zodiacale di Pavia. Gira e rigira, gli sembrava di non riuscire a venire a capo dell'arcano disegno: "A dicembre si riscuotono le decime, ma io non riesco a tirare le fila del mio lavoro". Parafrastrava il profeta Ezechiele, le cui frasi di sconforto gli erano sempre piaciute: "Mi sono arrovellato invano, più volte, per descrivere Gerusalemme, per comprenderla in un cerchio. Mi sono scontrato con le limitatezze della mia testa dura, e lo zelo non è bastato a mettere ordine in quel confuso calderone". "La vera Pavia, in grazia del nome, dovrebbe essere "figlia del Papa", ma questa è avversaria del Pontefice, e i suoi abitanti sono figli del diavolo: nessuno vuole riconoscere d'averne un padrone, e vogliono comandare tutti". Opicino disegnò dapprima la città, con le tre cerchie di mura, tramandate dalla tradizione, che ricordano la Gerusalemme celeste. Poi l'avvolse con diversi anelli zodiacali. Provò a leggere ciascun giro zodiacale in un senso e nell'altro, girando ora

Cristo, in posizione diritta e rovesciata "in corpo astrale". Sul Mediterraneo, sull'Italia settentrionale e sull'Occitania, scende più in particolare. Arriva a sovrapporre in uno stesso disegno una carta geografica, disegni allegorici (a volte sacri, a volte osceni) e la pianta di Pavia, coi luoghi più importanti, coperta da ben dodici ruote zodiacali. Sei cerchi zodiacali ruotano in un senso e gli altri in quello opposto, in un tentativo d'interpretazione dinamica, per cui i fatti salienti sono le congiunzioni e le opposizioni dei vari segni, lungo linee che partono dal centro geometrico della città. Nel centro dell'Italia superiore, un mostro misterioso dotato di sei buffi piedi umani, squamato, coronato da testa di leone, "causa di peccato, corpo di riprovazione". Secondo Salomon

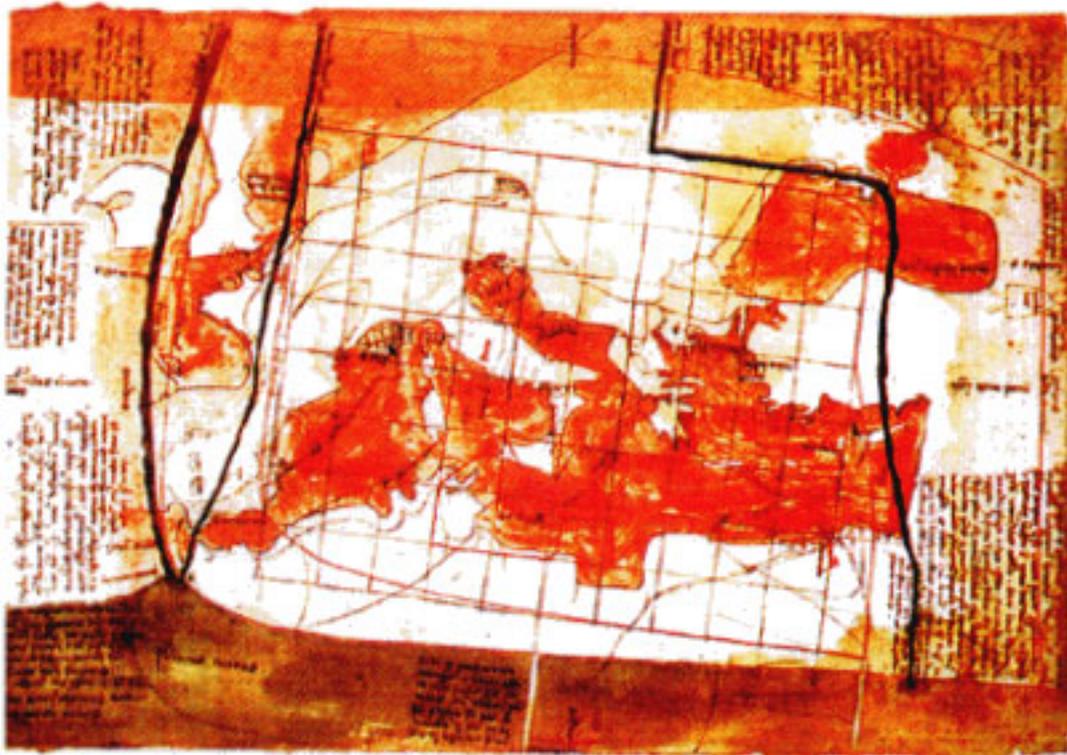
si tratta d'una delle locuste dell'Apocalisse (2) e rappresenta la concupiscenza, secondo quanto scrisse monsignor Gianani. Due scritte, molto chiare: "*In hac stercoraria valle hoc simulacrum adoratur: causa peccati, corpus reprobationis. Hic est turpior locus totius Europe*". In questa valle di merda si adora questo simulacro, causa di peccato e oggetto di riprovazione", e "dalla città meravigliosa (Pavia) è nato il mostro stupefacente". Altre teste di leone figurano qua e là, nelle molte pelli d'agnello che compongono il manoscritto del prete pavese. In altre tavole, il mostro a sei zampe è la *Tarasca*, immagine mitica dell'antica tradizione celtica, ancor oggi ricordata in Provenza, raffigurata nell'atto di mangiare un uomo. Il suo corpo, in un altro disegno, appare corazzato come quello

d'un *armadillo* e coperto d'ispide punte. Inoltre elementi di sacro, le immagini di Cristo e della Madonna ricorrono spesso. Il mostruoso e il diabolico spesso intrecciato con questi, in un'orgia che talvolta rasenta la pornografia; costruzioni cartografiche delineate con la perizia d'un sapiente geografo, nelle quali l'attenzione maggiore si punta sul bacino del Mediterraneo e sull'Italia: allegorie in cui quest'ultima si trasforma nella gamba d'una donna, carnalmente allacciata con il mare, che ora è un giovane, ora un satiro barbuto; la topografia di Pavia, ricca d'allusioni cosmiche e di coincidenze simboliche; infine l'autobiografia dell'autore, pedantemente tracciata a forma di canestro, per ricordare il proprio cognome, e dettagliata in ciascun evento per lui significativo (per esempio, è indicato il momento esatto in cui i compagni di scuola gli

insegarono le prime parolacce, e quando cominciò ad avere visioni notturne). Tutti questi piani si fondevano, o meglio si confondevano. Pare che – nel quinto o sesto secolo – le chiese fossero disposte nel tessuto della città secondo la forma delle costellazioni celesti. La città diventava così l'immagine del Cosmo creato, con tutti i suoi influssi fasti e nefasti, e ogni luogo veniva "battezzato", destinato a rappresentare qualcosa, una stella, un'energia, una festività. Otto secoli dopo re Teodorico e il vescovo Ennodio, Opicino, quando lavorava sulla pianta di Pavia per identificare gli influssi zodiacali, non possedeva probabilmente elementi precisi su cui basarsi. La sua appare come una ricerca sperimentale, tanto più che egli la estende al perimetro di Pavia dei suoi tempi, molto più ampio di quello delle origini.



Pavia sovrapposta al Mediterraneo, con figure allegoriche (Cod. Vat. Lat. 6435).



Cod. Vat. Lat. 6435: l'Europa, Pavia ed Opicino

interpretare il presente e il futuro d'una situazione politica, che gli sembra disastrosa. L'imperatore Federico II, col suo regno di Sicilia, ma con pretese territoriali nell'Italia peninsulare, alleato dei Ghibellini e degli eretici di mezza Italia, gli appare come un uomo diabolico.

Opicino è stato definito "un Noé malato che cerca di mettere nella sua Arca di carta ciò che può salvare della terra e di sé stesso". Venuto ad Avignone, presso il Papa, per trovare un impiego che non riuscì a mantenere a lungo,

disegnò decine di carte che raffigurano il Mediterraneo, il proprio racconto autobiografico, considerazioni astrologiche e una serie di elaborazioni geografiche e cartografiche.

Muto, paralizzato al braccio destro e a parte del viso, privato d'una parte della sua memoria letterale, visionario perseguitato dall'idea del peccato, ma convinto d'essere depositario d'una verità segreta, Opicino convoca il cielo e la terra per testimoniare l'impossibile conciliazione delle due immagini, quella del corpo mistico, rigorosamente geometrica, e quella, difforme, d'un corpo stravolto dai peccati del mondo e dalla storia. Allora, in tale inadeguatezza, i territori si accoppiano, come parole in giochi d'assonanze, i nomi s'incarnano in personaggi d'un teatro geografico. In una tavola, due carte geografiche identiche sono sovrapposte. S'intravede la seconda sotto la prima, ma

invertita specularmente secondo un asse diagonale, come nelle carte da gioco. Il gioco di parole si trasforma in gioco geografico, il mondo si assoggetta ad una logica linguistica.

Rodi cade sul Rodano, Creta sul ventre di Pavia, i due stivali dell'Italia si ricoprono e nel mar Nero si scorge lo stretto di Gibilterra. Il serpente tunisino simbolo del vizio e seduttore della Chiesa, si ritrova sul *Kanastreion* di Tessalonica; un sacco vi sovrasta l'iscrizione *Canistrum*, con allusione anche al proprio nome e al monumento equestre del Regisole, che si trovava di fronte a casa sua. Nella statua, il piede sinistro del cavallo appoggiava su un cagnolino.

Quest'immagine, secondo un versetto di Giacobbe, può essere considerata come una profezia dell'Anticristo, al quale Opicino si identifica.

Il calendario, i territori, i nomi propri, i corpi, i testi sacri, i toponimi, tutto diviene segno in questa confusione geografica, lotta contro la malattia e strumento della memoria, utopia impraticabile in cui l'immagine non riesce a nascondere la lettera, né la lettera lo spirito. Opicino insegna che è impossibile ignorare queste commistioni, che la carne del mondo non si può trascendere e che le parole non possono fare altro che immergersi. In margine ad una carta, Opicino scrive:

"Sapere non è nient'altro che conoscere il sapore dello spirito, e sapere senza misura non è nient'altro che conoscere la carne e la lettera".

nella stessa direzione della volta celeste ed ora in direzione inversa. Numerò i calendari, disegnati intorno ai cerchi, indicando i mesi e i segni zodiacali. Cominciò quindi a cercare i significati delle congiunzioni, che nascevano dal ruotare dei diversi calendari. Capricorno con Vergine: *sub communitate virginis mobilitas capricorni*. Toro e Toro: *ex duplici tauro stabilitas firmamenti*. E via via, le corrispondenze fra segni mobili, segni

stabili e segni comuni. Leone con Gemelli: *suppositio leonis; ignis sub aere* (il fuoco posto a fondere il bronzo). Non dimenticava infatti la corrispondenza dei pianeti coi metalli e le loro proprietà. Mercurio: tremore e mollezza. Venere: stagno. Marte: bronzo rosso. Giove: piombo e pesantezza. Saturno: ferro, ruggine, l'età del ferro e il trionfo dell'Europa. Luna: argento, l'Africa. Sole: oro, sette metalli, otto se si aggiunge l'eletto,

dodici materie se si aggiungono anche i quattro elementi primordiali. Le coincidenze si moltiplicavano: Gemelli e Sagittario: *resistentia pacis ad bellum*. Così pure le opposizioni: Sagittario opposto a Sagittario: *obviatio belli*. e così via.

Opicino, per cristianizzare l'oroscopo, aggiunge qua e là le feste dei Santi, cerca coincidenze e significati reconditi. Lavora sui cerchi zodiacali, tenta di

La vita d'Opicino de Canistris

Opicino (Opizìn) de Canistris (Cavagna?) fu concepito il 27 marzo 1296, primo di cinque fratelli (ebbe due fratelli e due sorelle), e nacque il 24 dicembre, verso l'ora del tramonto, sotto il segno del Capricorno, a Lomello, in una famiglia assai vicina a quella dei conti di Langosco. Dall'autobiografia, disegnata all'età di quarant'anni in forma allegorica di canestro, possiamo trarre alcune indicazioni sulla sua vita.

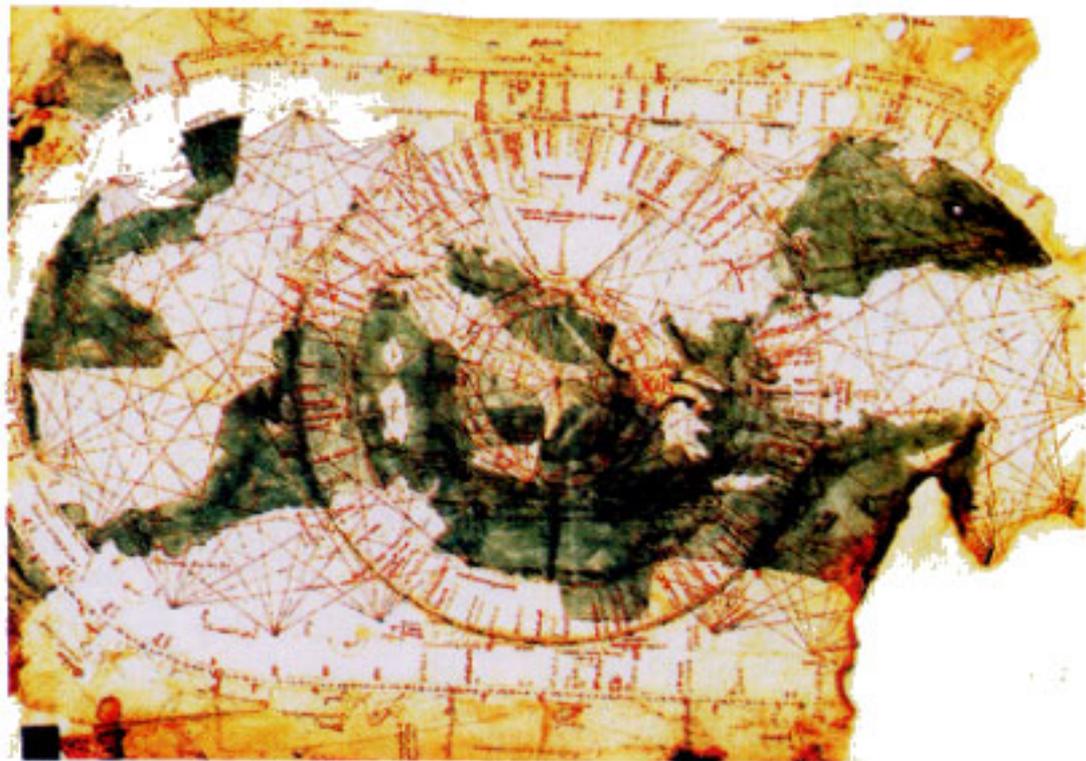
Di questa sua nascita, avvenuta la vigilia di Natale, gli parlarono quando aveva l'età di sette anni. Delle sue sorelle conosciamo anche i nomi: Reginetta e Sibillina.

Nell'aprile del 1300 cade e si spacca la fronte e la faccia: rimarrà segnato in volto per tutta la vita. Poi, da bambino, viene mandato a Biella. Nel 1305, egli ricorda che "iniziarono a Biella le avversità" per la sua famiglia. Non era di famiglia povera, dato che poteva studiare e che a meno di dieci anni fu fatto chierico dal vescovo, per solo titolo di patrimonio. Era piuttosto il figlio d'un "maggiordomo" della famiglia dei conti di Langosco, signori di parte guelfa che imposero, per qualche tempo, la propria autorità alla città di Pavia. Visse durante la sua infanzia tra Biella, Bassignana e Lomello. Iniziò da giovane a occuparsi di politica e ciò, unito alla data di nascita (la vigilia di Natale, che egli interpreta come un

giorno particolarmente maledetto, legato alla figura dell'Anticristo: *ante Christum = anti Christum*), tormentò in seguito la sua coscienza di prete. Un sogno premonitore lo avverte di mettersi a studiare. L'anno dopo frequenta le scuole, prima a Lomello, poi a Bassignana, alla confluenza del Tanaro nel Po. Studia poco e riesce male in tutto, ma si scopre una vocazione naturale al disegno (mentre, ad esempio, non è affatto versato per il canto). Come scrive egli stesso, a dodici anni impara le "parolacce".

Nel 1310, visto lo scarso rendimento scolastico, la famiglia lo mette a riscuotere i pedaggi sul ponte che attraversa il Po, vicino a Bassignana. L'anno dopo "cresce in malizia" e comincia a sentirsi "legato ai vizi". Si ammala per tre mesi di febbre quartana. Nel 1314 smette di studiare per le ripetute malattie. L'unica attività nella quale appare versato è il disegno.

Nel 1313, a 16 anni, tenta di studiare canto, poi abbandona gli studi ufficiali e fa qualche pratica di cure mediche. È chiamato a Milano a curare il figlio d'un conte tedesco prigioniero, poi diventa insegnante privato di materie letterarie della figlia d'un signore di Pavia in esilio, probabilmente del conte di Langosco. Verso i 19 anni, ospite della moglie dello stesso signore e probabilmente innamorato di lei, s'interessa di politica. Nell'autobiografia scrive che ha avuto dei contatti con "scomunicati e interdetti". In quei momenti infuriano, a Pavia e a Milano, le lotte tra Guelfi e Ghibellini,



Cod. Pal. Lat. 1993, 5r - Il Mediterraneo, coperto da un calendario "a ruota".

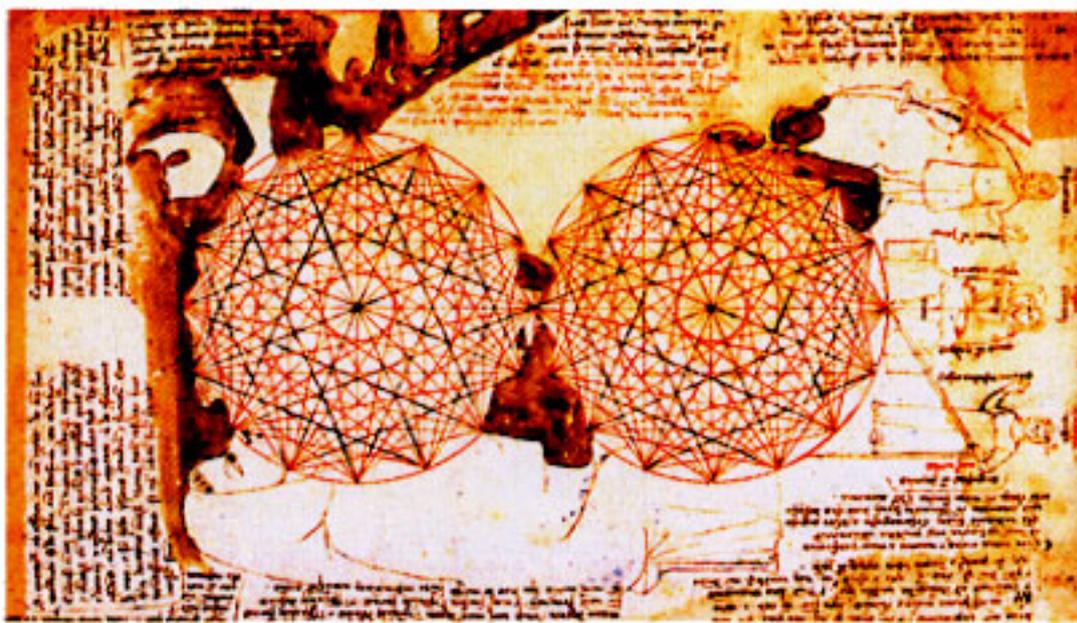
che a Pavia si chiamano, rispettivamente, Fallabrini e Marcabotti. Opicino è del partito guelfo, amico dei Langosco, signori di Lomello e di Pavia. Il 6 ottobre 1315 la città di Pavia cade in mano ai Visconti, per il tradimento di Marchetto Salerno. I Ghibellini uccidono Ricciardino Langosco in piazza San Giovanni (l'attuale piazza Borromeo). Opicino riesce a far fuggire le donne della famiglia Langosco, accompagna la madre delle sue allieve sino al monastero di

Giosafat, oltre il Ticino, e dobbiamo supporre che non la veda mai più. L'anno dopo, è esiliato a Genova con tutta la famiglia. Il padre, caduto in disgrazia, non può più garantire il mantenimento familiare. Così egli, come primogenito, si trova obbligato a lavorare. Fa il precettore e, come egli stesso ricorda, "si dà ai piaceri della carne". Il 3 settembre 1316, egli ricorda, gli viene rivelata in sogno la visione dell'estremo giudizio. Impara a

miniare libri, come sostegno economico per la sua famiglia. Nel 1317 un suo fratello, ancor bambino, rimane ucciso in un incidente. Alla fine d'ottobre muore suo padre. L'anno seguente, nell'aprile del 1318, con la madre, le sorelle e il fratello che gli resta, ritorna a Pavia e trova che la città, ormai in mano ai Ghibellini, è stata colpita da interdetto papale: vi è proibita la celebrazione di funzioni solenni e alcuni sacramenti non sono amministrati.

La Tarasca, drago della tradizione celtico-provenzale che divorava i bambini e che si vuole domato da Santa Marta, sorella della Maddalena.





Cod. Vat. Lat. 6435: il male e il bene nel mondo

volte in via suppliche al "signor Papa" e più volte egli le riceve, per poter comparire alla sua presenza, ma non riesce nell'intento. Infine, dopo mille difficoltà, è assolto dal Camerario del Papa. Nel 1330, a 33 anni (l'età di Cristo), si sente predestinato a cose grandi. In sogno, ha un'apparizione dell'Eucaristia. Scrive un libretto con la descrizione e le lodi di Pavia, invocando il Papa perché ritiri l'interdetto sulla sua città. Il libretto, a lungo conosciuto come opera d'un "Anonimo Ticinese", è concluso il 19 settembre 1330. Con Opicino, in quegli anni, ci sono diversi preti pavesi alla corte d'Avignone. Conosciamo i nomi di Pietro da Pavia e Uberto d'Antonio, dell'arciprete Giacomo de Trivilla e del vicario generale della diocesi di Pavia, Giovanni Mangano, originario di Valenza. Le accuse contro di lui non sono ritirate, nonostante la condiscendenza papale.

Quattordici testimoni si dichiarano a favore della sua causa, ma la denuncia contro di lui rimane in piedi per diversi anni. Ciò l'obbliga a spendere tempo e denaro per discolarsi. I principali accusatori sono, probabilmente, proprio quei prelati pavesi da cui egli sperava d'ottenere qualche aiuto. Ciò motiva, almeno in parte, le sue invettive contro la città ed i suoi abitanti. Intanto, per interessamento del Papa, la sorella minore è accolta in un monastero pavese. Il 31 marzo 1334 lo colpisce una nuova malattia, rimane muto e paralizzato ed è dato per moribondo. In giugno, una sera, ha una visione. In agosto gli appare in sogno la Madonna e comincia a guarire, benché rimanga muto e debole nella parte destra. Il 4 dicembre muore Papa Giovanni XXII. Il 1° gennaio del 1335 è eletto il nuovo Papa, Benedetto

S'impegna in lavori manuali, per vivere con la propria famiglia, e diventa devoto della vergine Maria. Alla fine dell'anno tenta d'ottenere gli ordini per diventare diacono ed è bocciato agli esami. Ottiene gli ordini minori a Bologna, nel marzo 1319, e il diaconato dal vescovo di Bobbio; nel febbraio 1320 è finalmente prete. Negli anni che seguono, studia le "scienze divine" e scrive su diversi argomenti. Nel 1323, in ottobre, ottiene la cappellania di San Raffaele nella chiesa di San Giovanni in Borgo, ma dopo poco vi rinuncia e viene eletto alla parrocchia di Santa Maria *Capella*, con una rendita che finalmente, a 27 anni, dovrebbe permettergli la tranquillità economica, per sé e per la propria famiglia. Nel frattempo va trattando argomenti divini in diversi libretti o trattati. La sua famiglia abita nella parrocchia di Santa Tecla ed egli, dalle finestre, può godere la vista dell'Attrio di San Siro, cioè la piazza delle due Cattedrali, con la statua del Regisole. Scriverà un giorno,

dall'esilio: "Nella nostra città di Pavia, sotto il piede anteriore sinistro d'un cavallo di bronzo che reca in groppa la statua del Regisole (*Radisol*, *Raggisole*), vi è un cagnolino che sembra mordere l'unghia del piede e guarda verso la casa dove abitavo io". Intanto Pavia vive dilacerata dalle lotte tra fazioni rivali, che si appoggiano ad analoghe fazioni milanesi e, in ultima istanza, rappresentano i partiti dell'Impero e del Papato. Nel 1322, Musso Beccaria e Galeazzo Visconti hanno assunto la successione dei genitori, Manfredo Beccaria e Matteo Visconti, nelle Signorie di Pavia e di Milano. Puntuale, la scomunica che aveva colpito i padri si abbatte anche sui figli. Nel 1323, la cancelleria del Cardinal Legato di Piacenza si sobbarca a una gran fatica ed emana le liste dei nobili Marcabotti pavesi da scomunicare: sino a centocinquanta, appartenenti a settanta famiglie. Anche Guido da Vigevano, famoso ingegnere militare e medico personale del defunto imperatore Arrigo VII, viene colpito

dalla scomunica. A Pavia le chiese si svuotano, i preti fuggono. Opicino, rientrato in città nell'aprile del 1318, è destinato a un nuovo esilio. Come Dante Alighieri, dovrà abbandonare per sempre la patria natale. Le rinnovate lotte fra Fallabrini e Marcabotti lo obbligano ad un nuovo, definitivo esilio. Nel luglio 1328 abbandona nuovamente Pavia, raggiunge Tortona, Alessandria e Valenza. Qui il 3 agosto s'ammala "per languore" ed è dato per spacciato. Invece guarisce e fa pratica ad amministrare quei sacramenti che a Pavia erano interdetti. L'anno dopo, ad aprile, giunge ad Avignone, alla corte del Papa Giovanni XXII. Per un mese s'impegna a miniare un libro d'un protonotario del Papa, poi mendica presso i clerici poveri. Papa Giovanni XXII vede il libro da lui miniato e lo assume come miniatore. Tuttavia, la sua scarsa competenza nelle pratiche ecclesiastiche lo conduce ad essere accusato di falsità. Deve astenersi totalmente dalle cose divine e non ottiene comprensione dai Penitenzieri. Più



De virtutibus et vitis divinis et pauperis

XII. La mano destra d'Opicino recupera la sua funzionalità. Il 25 aprile del 1335 muore sua madre, cui egli era sempre stato fortemente legato e che aveva portato con sé ad Avignone. Nel 1336 viene risolledata la vecchia denuncia contro di lui, che l'obbliga nuovamente a forti spese. La redazione dei due codici di disegni che conosciamo può essere motivata proprio come una sua memoria, grafica più che letterale, di discolpa nella causa di fronte al tribunale papale.

I disegni d'Opicino

Nei disegni del codice Vaticano Latino 6435 appaiono le linee di costa dell'Europa e del Mar Mediterraneo. I continenti e il mare sono animati da figure allegoriche: frati, guerrieri, donne e – nel mare – un immenso satiro dagli evidenti attributi sessuali. L'Europa, in particolare, cambia da una tavola all'altra e da donna casta e pura si trasforma in meretrice oscena e ammalata, che si accoppia con un satiro o Caprone, raffigurato nelle forme del Mar Mediterraneo: è la Grande Meretrice, allegoria della Chiesa in decadenza. In alcune di quelle tavole, la pianta di Pavia si sovrappone alla carta geografica e la corrispondenza di punti nel territorio con parti dei corpi allacciati si fa più densa di contenuti, in una rappresentazione quasi parossistica. Questi sono forse tra i più noti e studiati dei disegni d'Opicino, proprio per i riferimenti alla cultura cartografica

della sua epoca e alla topografia cittadina. La sequenza delle tavole potrebbe essere letta in chiave diacronica, quasi come un film. Non desideriamo però spingerci oltre in tale lettura, che richiede ancora importanti approfondimenti. Il codice Palatino Latino 1993 comprende 52 disegni, ricchi di notazioni teologiche, astrologiche, storiche e geografiche. Il codice contiene, tra l'altro, la celebre veduta delle due cattedrali romaniche di Pavia e l'autobiografia, disegnata come un grande canestro, a cerchi concentrici di vimini. Ricordiamo in particolare come le autobiografie, a quell'epoca fossero generalmente concepite come elementi di discolpa di fronte agli accusatori. Opicino riversa in disegni tutta la propria sapienza per esporre tutto sé stesso, per dimostrare d'essere veramente un prete, educato nella Chiesa e affezionato alle proprie tradizioni e alla propria terra.

Si divertiva a studiare le leggende celtiche e longobarde ed a trascriverle in latino. Scrisse di non aver mai visto, vivi, né un lupo adulto né un leone né un cinghiale o altre fiere, pur avendo visto delle belve già morte. Aggiunse: "Cresciuto fra bestie viziose, sono stato preservato dall'incontrare le belve della natura". Poco sappiamo del seguito della sua vita: ammalato, Opicino deve aver perso il posto di miniatore ed aver trascorso gli ultimi anni della sua vita ad Avignone, vecchio pensionato memore

della sua Pavia per sempre irraggiungibile e di quella effimera promessa di gloria che aveva vissuto, da giovane, all'ombra della famiglia Langosco. A nulla approdano le sue ricerche astrologiche, con cui tenta d'interpretare le sorti proprie e della "sua" città. Deve essere morto nel 1352, o non molto dopo, a poco più di 55 anni.

Era stato concepito due giorni dopo il miracoloso concepimento di Cristo, ma era nato la vigilia di Natale: tutti segni evidenti, a suo avviso, di una missione divina.

Il Codice Palatino Latino 1993 (1335-1336)

Il codice consiste in ventisette fogli di pergamena, l'uno diverso dall'altro ma tutti di gran formato, evidentemente pelli intere, di cui è stato conservato e utilizzato dall'autore anche il piccolo pezzo della coda. Tutti i fogli, tranne il primo che è stato usato da una parte sola, sono utilizzati da entrambe le parti: la raccolta consiste quindi in cinquantadue pagine ricoperte da scritti o disegni, o da entrambi. La copertina risale alla fine del sec. XVII, misura cm 55,5 x 46,5 ed è grande circa la metà dei fogli, così che questi devono essere piegati. I fogli sono numerati dall'1 al 27, ma sono piegati a volte verso destra e a volte verso sinistra.

Alcune delle tavole del Codice 1993 nella lettura del Salomon

fol. 1 r

– L'organizzazione del mondo secondo

Opicino

La tavola reca in alto a destra una nota in parte distrutta sulla data del disegno:

Il progetto di riforma del calendario contenuto nelle tavole ha come collocazione più probabile il periodo di Papa Clemente VI, quindi sicuramente dopo il 1342, forse dopo il 1344.

Il significato generale è la descrizione dell'universo celeste paragonato a quello terrestre, una descrizione della chiesa trionfante e non della patria celeste. Questo significato emerge dall'analisi di tutte le tavole del codice.

La Chiesa trionfante è rappresentata nel quadro centrale: il grande quadrato è, secondo un'antica e diffusa allegoria, "archa testimonii, id est corpus viventis ecclesie".

Il riquadro centrale rappresenta la divinità, secondo la visione di Isaia. La rappresentazione appare molto originale, in quanto il testo è illustrato alla lettera, anche se nel Medioevo era già noto che

contenesse un errore.

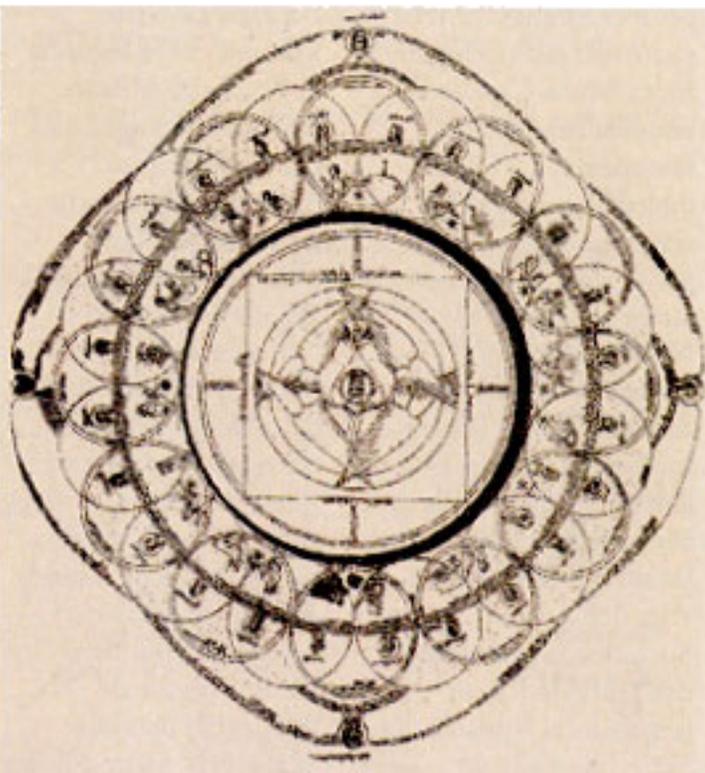
Gli anelli intorno al grande quadrato sono la rappresentazione dell'universo celeste, di cui parla il titolo.

Il doppio anello interno è caratterizzato dalla scritta dei solstizi e quindi riconoscibile come orbita solare, mentre l'anello più scuro, asimmetrico, è l'orbita lunare.

Più all'esterno segue l'anello annuale con le lettere iniziali dei giorni. Sovrapposti al cerchio del calendario ci sono i simboli di riconoscimento dei mesi: nome del mese, immagine del mese, pianeti e Zodiaco; in altri raggruppamenti da 12, Patriarchi, Apostoli, Profeti; gli ultimi due gruppi sono ritratti con i volti.

La serie d'immagini dei mesi, l'unica di tutto il manoscritto, diverge molto da quella comunemente usata. L'analisi di ogni singola immagine deve tener conto del rispettivo segno zodiacale.

Il simbolo del mese di Gennaio è però il dio Giano, d'uso comune per questo mese. È



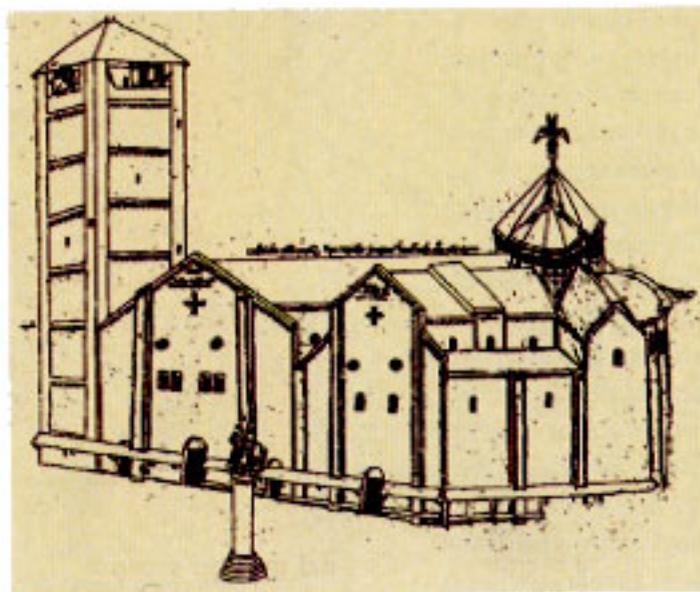
coronato, secondo un'antica tradizione nota dalla *Graphia aureae urbis Romae*, e la mitria gli conferisce una certa somiglianza con il Papa. L'Acquario è rappresentato con un'anfora sulla schiena. Febbraio è rappresentato da un pescatore "pauper - piscator", che appare sovente anche in altri luoghi. Particolare è il nesso "di genere" tra mese e Zodiaco; il pescatore pesca uno dei due Pesci con la canna. Un tale nesso di genere si ripete nella maggior parte delle immagini che seguono.

Il mese di Marzo appare come "pastor avium" col bastone pastorale in mano e, anche per altri motivi, col viso rivolto dalla parte opposta, iconologicamente legato all'"aries".

Il mese di Aprile, con una corona di fiori tra i capelli e anch'egli con un bastone in mano, appartiene al Toro come "armentarius boum". Strana è la figura di Maggio: un uomo che con gli indici delle mani indica direzioni opposte. La nota "compositor nuptiarum" lo mette in relazione con la coppia abbracciata dei gemelli. Il gesto è raro da trovare in questa forma, ma è chiaro: è quello del compositore, che indica una persona all'altra. Nella rappresentazione di giugno, non rintracciabile in nessun altro luogo, il "cancer" assume l'immagine d'un uomo seduto con l'armatura a squame e la visiera abbassata e di fronte a lui, con un martello in mano, è "iunius faber armorum" pronto al lavoro sulla corazza del cavaliere. Nell'immagine di luglio il collegamento

col "genere" non è così ovvio come nelle altre immagini. Rappresenta un uomo barbuto indicato come "Julius Cesar dominator bestiarum non hominum", che tiene in mano un cagnolino con la coda tra le zampe e lo picchia con un bastone. Accanto, con la coda arricciata, un Leone: "sol in leone prope caniculum". "Canicola" in questo contesto è sicuramente Sirio, e la formula si riferisce alla contemporaneità del sorgere del sole e di Sirio nella tarda estate. L'immagine "doppia" ha però un significato particolare: la scena rappresenta un leone che viene domato, con una singolare somiglianza con lo schizzo, più vecchio di cento anni, del famoso taccuino di Villard de Honnecourt. Agosto è rappresentato da un Imperatore coronato, con lo scettro, con la "virgo" inginocchiata davanti. La scena richiama forse la leggenda dell'*ara coeli*, l'apparizione della Sibilla Tiburtina davanti all'imperatore Augusto. Settembre si spiega facilmente grazie alla *libra*, l'attrezzo del "trapezista in numero, pondere et mensura". Ottobre, per via dello Scorpione a lui attribuito, è rappresentato come "medicus veneficus" con fiale da dottore in mano. Novembre è un uomo col cappuccio, le mani alzate in avanti, denominato "November princeps venantium"; di fronte a lui il Sagittario, raffigurato come centauro. La caccia era comune come immagine di Novembre. Nella rappresentazione di Dicembre

l'immagine tradizionale dell'uccisione del maiale viene trasformata in una scena comica: il maiale manca e il "December macellarius carniium" avanza con un coltello in mano verso il Capricorno, il quale fugge terrorizzato. Nel complesso il tratto semplice e lineare, nella sua fine esecuzione, non è privo di fascino. Il problema di rappresentare insieme le immagini dei mesi e dello Zodiaco è molto antico. Opicino ha tentato di risolvere la questione della sovrapposizione, che si verifica a metà mese, a causa del cambio di segno zodiacale, da una parte sovrapponendo un altro sistema di semplici cerchi tangenti nel centro del cerchio del mese, dall'altra disegnando un mese sì ed uno con la faccia rivolta all'indietro, senza badare al senso. Ciò sta ad indicare che le immagini dei segni appartengono per metà ad un mese e per metà a quello seguente. La felice circostanza di Giano bifronte purtroppo non è ripetibile per le altre immagini e Opicino ricorre all'alternanza dello sguardo avanti e indietro nella fila di dodici.



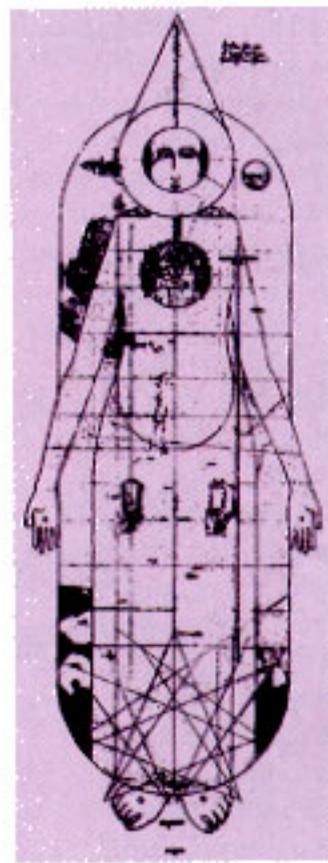
fol. 2 v - Le due cattedrali di Pavia

Nella tavola vengono raffigurati, senza nessuna aggiunta allegorica né ornamentale, la doppia Cattedrale di Pavia e la statua equestre che si trovava davanti ad esso, il cosiddetto Regisole. Le porte e le finestre della chiesa sono messe in evidenza perché sono disegnate in marrone. Il valore di questa tavola, per la storia dell'arte, non è di poca importanza perché, a partire dalla fine del sec. XV, cominciò la distruzione della Cattedrale romanica, che fu sostituita da un nuovo edificio. La statua del Regisole fu distrutta nel 1796 e in seguito fu definitivamente fusa. La tavola documenta lo stato in cui l'edificio e il monumento si trovavano nel sec. XIV. Opicino limita le sue annotazioni al minimo indispensabile. Egli indica i quattro punti cardinali e scrive sul tetto della chiesa: "Cathedralls ecclesia Papiensis in qua requiescit primogenitus leonis de tribu Iuda nomine Syrus" (La chiesa cattedrale di Pavia, in cui riposa il primogenito del leone della tribù di Giuda, di nome Siro) e sui vari frontoni delle parti principali

dell'edificio: "basilica estivalis nomine beati Stephani prothomartiris", "basilica yemalis nomine beate Marie maioris". Il monumento equestre viene chiamato *Radisol*. La migliore interpretazione della tavola è fornita da Opicino stesso in quello che scrive del Duomo nel suo libro su Pavia.

fol. 3 v - Il territorio lombardo con la Locusta dell'Apocalisse

I nomi dei luoghi sono corredati di glosse "etimologiche", tutte negative. La croce di cui abbiamo parlato (a proposito dei punti cardinali) viene identificata con la croce di Cristo. Un acrostico alle quattro estremità: "Caput indignationis — Radix tribulationis — Ungues furoris — Xpi iudicis nostri" è concepito come una minaccia e la scritta: "hec crux Christi despecta erit super impios interminabilis cruciatus" significa che la croce, disprezzata dai Lombardi, sarà lo strumento della loro pena. Un'annotazione



sulle dimensioni della Lombardia contiene una previsione di sciagura, ottenuta stravolgendo le parole dell'Apocalisse (14, 18-20) "*hic est locus calcationis uvarum in exitu sanguinis usque ad frenos equorum*". Con l'aggiunta di due linee inserite arbitrariamente, la carta diventa la testa di un pesce con la bocca aperta. Nella scritta: "*Mons ferratus in ore piscis*" cartografia e fantasie grafiche si confondono: le parole sono scritte nel luogo in cui si trova il Marchesato di Monferrato, che nel disegno è veramente "nella bocca del pesce". Si può solo cercare di capire il significato di questa e di altre analoghe coincidenze, come anche il valore simbolico che ha qui l'immagine del pesce. È comunque sicuro che il suo significato deve essere negativo o peggiorativa. Il pesce nelle antiche allegorie è il simbolo della lussuria, e questa idea sembra essere riproposta nella scritta, di difficile interpretazione, che si trova all'esterno del cerchio: "*Quid est animal is, significat significat est gallus piscis? Piscis est materia cuiuscumque motabilis animalis, cuius pars inferior attributa genitalium loco significat fecem, pars superior visceribus appropinquans significat formam transeuntem ad aves, quarum altitium rex est gallum*". Non bisogna avvalersi, per decifrare questa frase, dei criteri della logica moderna. Più d'una volta le figure d'Opicino contrastano notevolmente con le scritte che le accompagnano. Un'annotazione al margine proclama:

"*in ventre inferi huius piscis inveniuntur claves inferni*", mentre la formula "*claves inferni*" si trova, nella carta, vicino a Casteggio (*Clastidium*), quindi non "*in ventre*" ma nella bocca del pesce. Date le circostanze, non è possibile dare una spiegazione esauriente della figura. È solo possibile determinare, con una certa esattezza, il significato generale della figura stessa, che è abbastanza chiaro. Si tratta ovunque di minacce e di presagi di sciagure imminenti per la Lombardia in generale e per Pavia in particolare. La scritta in diagonale definisce la Lombardia: "*inguen turpitudinis Europe*", viene anche ripetuta nella nota nell'angolo destro: "*hic est turpior Locus corporis totius Europe*". In entrambi i casi Opicino si riferisce all'uomo-Europa. Le città lombarde, nel loro complesso, sono oggetto della formula: "*hec edificia terre nequam non fortitudine petre sed ludo et latere sunt constructa*". Pavia, raffigurata al centro del disegno in forma di mezza luna, come il "*mirabile monstrum huius bestie*", è minacciata con la formula apocalittica: "*falx ferrea ad maturitatem botrorum vinee nostre*" e in linguaggio profetico: "*veniat huc Ezechiel et sumat laterem terre describatque in eo Iherusalem in media Babibonis*". Anche qui Opicino non può fare a meno d'introdurre una nota di carattere personale: "*ecce in istis iniquitatibus conceptus sum et in peccatis concepit hec mater mea*". Anche ai margini della tavola troviamo

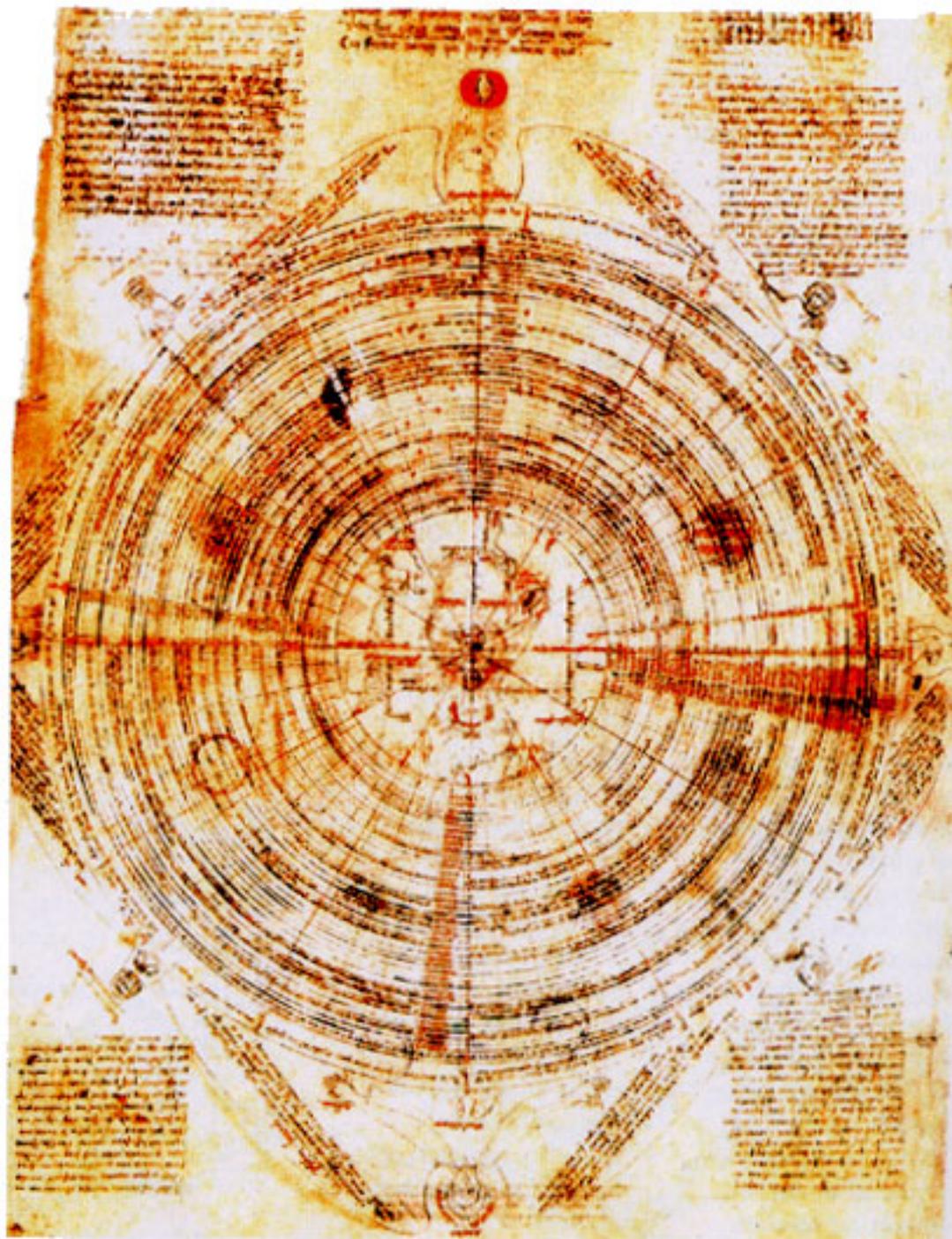
figure e scritte che ne riprendono il contenuto. Oltre ai simboli degli Evangelisti, vengono ripetute maledizioni e previsioni di sventura tratte dai Vangeli e dai Profeti maggiori (nel cerchio esterno) e minori (nel cerchio interno), con chiaro riferimento alla Lombardia e a Pavia. Più all'interno, lungo il margine, si trova, nei semicerchi, un raggruppamento in cui ai nomi degli Apostoli e ai dodici articoli del Credo viene contrapposto l'Anticredo di cui abbiamo parlato più sopra. Considerando l'intera tavola nel suo complesso, non

possiamo nutrire dubbi sulle intenzioni d'Opicino: si tratta di rimproveri e minacce nei confronti dei Lombardi, nemici della Chiesa.

fol. 11 r - Autobiografia

La letteratura si è più volte occupata di questa tavola, che è senza dubbio la più importante e significativa dell'intera raccolta. Da essa dipende l'interpretazione dell'intero manoscritto e non sarebbe possibile, senza di essa, decifrare le altre. Al centro del foglio si trova una Madonna col Bambino, circondata da alcune figure più

piccole. Dalla figura della Madonna parte un sistema di 40 cerchi concentrici, in cui sono scritti i numeri degli anni dal 1296 al 1336, racchiusi in un calendario con 366 lettere dell'alfabeto. Queste rappresentano i giorni, divisi da tanti raggi in gruppi di sette (le settimane), in modo che ogni singolo giorno dei quarant'anni trova la sua precisa posizione. La precisione del sistema è dimostrata dalla lettera "p", che in ogni anno corrisponde al giorno in cui cade la Pasqua. Nello schema l'autore ha inscritto la storia della propria vita. Quanto



L'autobiografia a forma di canestro, in cui ogni giro corrisponde ad un anno della vita d'Opicino.



Autoritratto d'Opicino, all'età di 40 anni (dalla tavola con l'autobiografia).

non ha trovato posto nello schema è stato scritto da Opicino nei quattro angoli del foglio, sempre nel rispetto della simmetria. Nella tavola ci sono anche due gruppi diversi, in alto e in basso, ed una nota a sinistra in basso. Tutto il sistema è circondato simmetricamente dai quattro simboli alati degli Evangelisti. Negli spazi rimasti liberi sono disegnate delle piccole figure (una per ogni spazio).

fol. 12 v – Il territorio pavese con la Chiesa incoronata, calendario ed Evangelisti

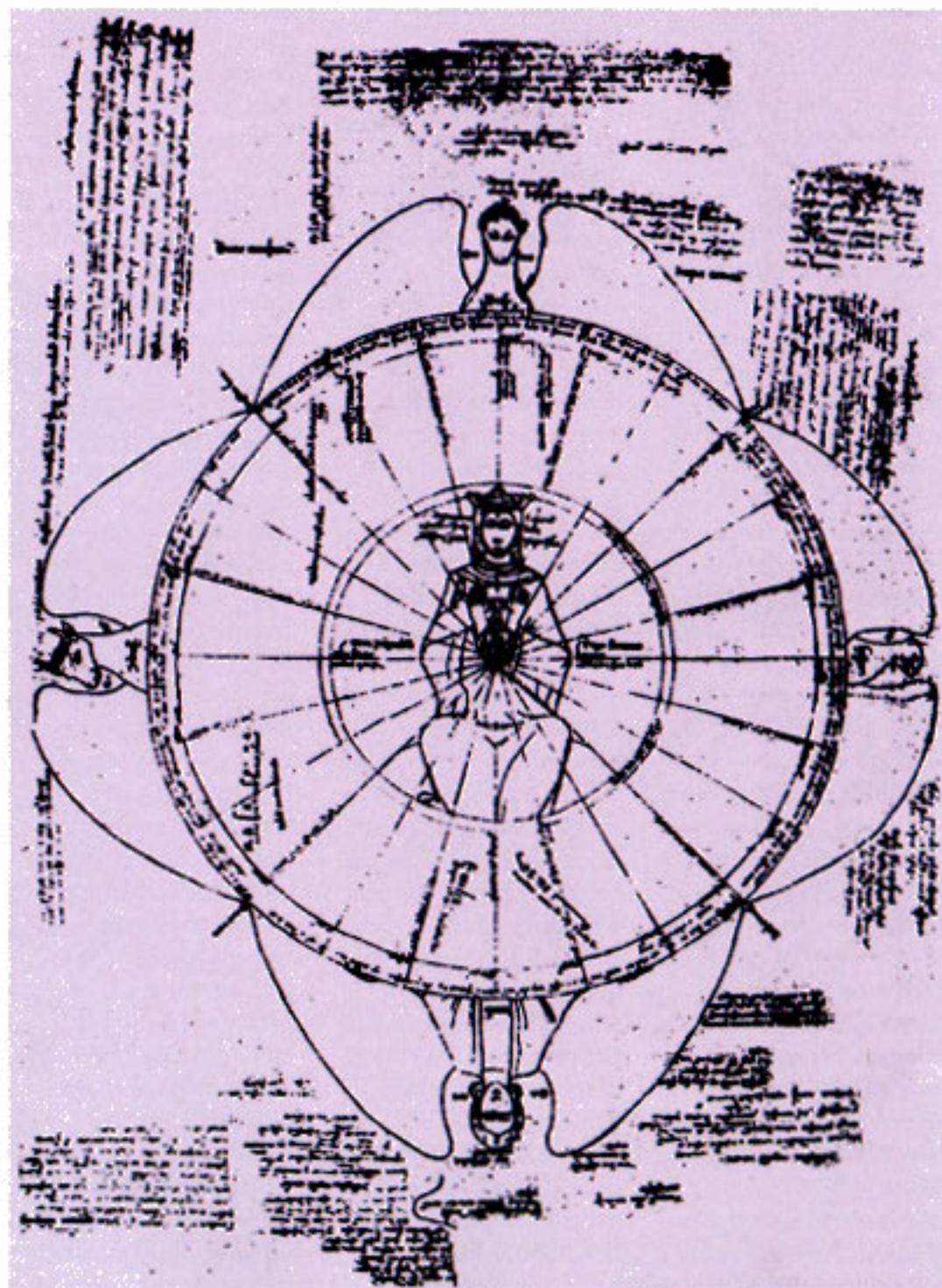
I tentativi messi in atto dai pavesi, sotto Benedetto XII, per essere liberati dall'interdetto che colpiva la città dal 1317, sono alla base della concezione di questa tavola. Il fatto che Opicino abbia guardato con gioia e con speranza a quel cambiamento della politica pavese corrisponde a tutto

ciò che sappiamo dei sentimenti che nutriva per la sua città natale. Il contenuto di questa tavola consiste sostanzialmente in un ammonimento rivolto ai pavesi, perché proseguano nel cammino appena intrapreso. Nel *De Laudibus*, 20–22, Opicino ha offerto una descrizione del territorio di Pavia che costituisce la base indispensabile per la comprensione di questa tavola. Quello che Opicino nel *De Laudibus* aveva espresso chiaramente, in forma semplice e in un linguaggio non ricercato, viene ripetuto alla tav. 23 ma in forma oscura e con simbologie non sempre comprensibili. Lo stesso procedimento viene usato per il contenuto dell'antecedente *Descriptio situs Lombardie* (*De Laudibus*, 64) che viene riportato in questa tavola. Nel *De Laudibus* Opicino divide il territorio di Pavia in tre parti: la zona nord, confinante con

i territori di Milano e Lodi, che si estende ad occidente sino al Ticino; la zona occidentale, la Lomellina, dal Ticino sino al Po, che confina con i territori di Novara e Vercelli; la zona a sud, circondata dai territori di Piacenza, del Marchesato Malaspina, di Tortona, Alessandria e Monferrato, che si estende a nord, nell'angolo tra Po e Ticino, oltre il Po sino al Gravelone, ramo laterale del Ticino.

Il cerchio più interno rappresenta quindi l'orizzonte di Pavia e comprende all'incirca il territorio pavese, se si immagina il tutto proiettato su una

gran carta dell'Italia settentrionale. A nord il cerchio si estende oltre il territorio, che corrisponde al corpo d'una donna incoronata, definita "*sanctissimi patris pape filia*", che simboleggia la città. A sud invece il territorio della città si estende al di là del cerchio. Il capo della figura è posto in basso e i piedi si troverebbero fuori del territorio. Si può apprezzare l'esattezza della concezione geografica d'Opicino e della sua resa grafica se si controlla la posizione delle città (Vercelli, Tortona, Piacenza, ecc.) su una carta geografica



moderna. Le frasi che seguono contribuiscono a spiegare il senso del foglio: "Tutte le altre città, anche quelle i cui nomi non sono scritti, si sono rappacificate con il Papa e con la Chiesa, solo Pavia è rimasta isolata e può rivolgersi, a differenza delle altre, al male o, seguendone l'esempio, al bene". Questo potrebbe essere il senso della nota, anche se la parola "testimonia", con diversi significati, lascia aperte anche altre possibilità. La stessa idea è alla base della scritta presso il capo di Pavia incoronata: "conversio peccatricis in virgine et sterilis in fecundam", come delle quattro scritte con il titolo "Intelligentia", ai quattro angoli del foglio: "intelligentia regionis Venetie, Emilie, Alpium Cutiarium, Ligurie". La ripartizione del Nord Italia in queste quattro parti non è nuova per Opicino. Accostamenti etimologici ai nomi: Venetia - vendere, Emilia - emere ricorrono costantemente nelle tavole. Le "Intelligentiae" proseguono tali tentativi di interpretazione e vogliono arrivare a comprendere tutti i nomi che compaiono nella *Descriptio*. Per esempio "Intelligentia regionis Emilie: Linea redemptionis Emilie per Claudiam viam a principio id est Ravene id est Bononie violente rapine regni celorum procedit per imolationem id est Bononie id est Mutina id est Regii id est Parma bonorum omnium ax mutatione regiminis scuto id est Placentia defensionis usque ad placentiam Dei, non hominum". La concezione geografica di base è chiara e precisa: la serie delle città che

si trovano lungo la via Emilia è riportata in modo corretto, ma trasformata, per mezzo di manipolazioni, in esempio politico e morale per Pavia. Opicino procede nello stesso modo anche per le altre tre *Intelligentiae*. L'ammonimento rivolto a Pavia, di seguire l'esempio delle città vicine, è qui ripetuto in forma diversa. Il feto, che anche nel disegno è la figura più importante, con la scritta "populus electionis", non può essere che il popolo di Pavia. Un ammonimento a Pavia è contenuto anche nell'annotazione a sinistra (vicino alle ali del simbolo di Matteo): "Interroga, o Pavia, de cognomine patris tui in presenti persona: ibi reperies testimonium fulguris coruscantis ab oriente Placentie usque ad occidentem confinium Vercellarum". L'anello esterno, con un calendario, indica i nominomi di mesi e di segni dello Zodiaco, e circonda un'altra parte dell'Italia del Nord. I pochi nomi che si trovano in questo disegno sono corredati da annotazioni, che consigliano a Pavia di riconciliarsi col Papa e sottomettersi a lui. Lo stesso intento è perseguito nella scritta del cerchio esterno, sotto i simboli degli Evangelisti. I detti sono tratti uno dai Salmi di Davide, uno dal libro di Giuditta, uno da quello di Ruth e uno da quello di Ester. I passi sono stati scelti in modo che rappresentino presagi di speranza per la *virgo Pavia pentita*. Le note riferite ai temi dello Zodiaco, sui raggi del cerchio grande, si ricollegano, almeno in parte, alle etimologie

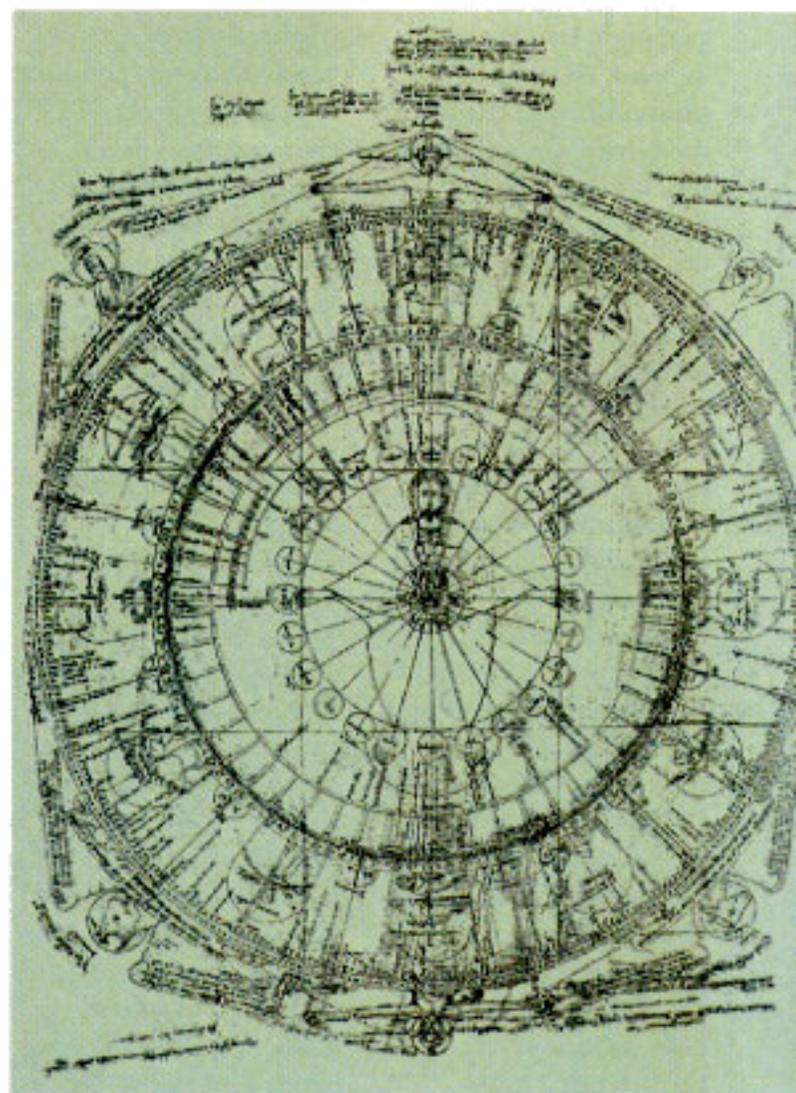
dei nomi dei luoghi indicati nella tavola. In una formula come "ab aquario homine filius hominis mercator inter vendentes et ementes" si può riconoscere il gioco di parole con Venetia ed Emilia, anche perché l'annotazione si trova vicino al nome Venetia. Per l'Ariete troviamo la formula, apparentemente misteriosa: "ab ariete oves associate cum bobus", che in realtà non è che la constatazione del fatto che, sulla carta, il nome di Bobbio compare vicino alla linea dell'Ariete. Non è necessario parlare ulteriormente di questo gruppo di scritte. Purtroppo non sono in grado d'interpretare la formula "a sagittario nostri per Adriam bellatores", in cui sembra essere contenuta un'allusione politica. Probabilmente si tratta di Venezia. Prende spunto dalla figura di Pavia l'annotazione che si trova nell'angolo a sinistra in basso: "Hec virgo mistica est desponsata Ioseph, id est filio augmenti, quasi Augusti filio, nomine Augustino, cuius ossa sicut predixerat in Genesi huc ex Egipto translata sunt, immo ipse post mortem Herodis puerum cum matre reduxit. Qui factus pre ceteris dives empti sindone nova iam de cruce Christi membra deposuit". Non si trova, nella letteratura, un parallelo a questo capriccio, di un'artificiosità estrema. L'identità dei nomi spinge Opicino a considerare la stessa persona i tre Giuseppe biblici: quello dell'Antico Testamento, lo sposo della Madonna e Giuseppe di Arimatea. L'etimologia geronimiana permette poi ad Opicino di riconoscere in Sant'Agostino un

quarto Giuseppe, che viene anche considerato tutt'uno con gli altri. Le numerose scritte che si trovano presso i simboli degli Evangelisti (tre per ogni simbolo) rappresentano un grande enigma. Basti qualche esempio. Presso il simbolo di Luca la formula "bos in pascuis montium habens inter spinas et tribulos hostiam pacificam bobum non sine columbis ultra Hierico respicit Lucam", in cui si può riconoscere subito la mistica delle "Intelligentiae". Presso il simbolo di Marco si può leggere: "leo habet in ventrem pontificem et martirem pietatis Eusebium devorat caput piscis". In nessuna raccolta di leggende o martirologio è possibile trovare un Eusebio divorato da un leone. Una spiegazione del genere sarebbe troppo semplice, e non in linea con lo stile d'Opicino.

Il nostro autore intende qualcosa di completamente diverso, che si può capire solo guardando le tavole. Se si pensa alla figura del leone completa, il ventre del leone stesso verrebbe a trovarsi nel punto in cui si trovano, nel calendario, la data del 1° agosto e, accanto, il nome della città di Vercelli. Nella letteratura profetica dell'inizio del sec. XIII si trovano esempi simili e proprio la formula di cui abbiamo parlato presenta una certa affinità, per quanto riguarda le parole, con quella della Sibilla Eritrea: "leo caudam vorabit bestie".

fol. 14 r - Cerchio con Cristo trionfante, segni zodiacali, Evangelisti

In un cerchio è raffigurato Cristo, seduto in trono, con al centro il medaglione con la coppia sponsus-sponsa. La figura è circondata, in entrambe le tavole, da una serie di



raggruppamenti: intorno al cerchio centrale: all'interno di diversi cerchi sono indicati i nomi dei Profeti, dei Patriarchi, degli Apostoli. Più all'esterno un calendario anulare con i segni zodiacali all'esterno dell'anello. I mesi sono posti in relazione coi raggruppamenti di dodici Patriarchi, Profeti ed Apostoli. Compare anche, nel margine esterno, un altro calendario ruotato di 180° rispetto a quello interno. Al margine esterno compaiono i segni dello Zodiaco, riprodotti in modo che solo le teste o singole parti dei segni siano visibili al di sopra del bordo.

L'interpretazione della figura centrale in trono non presenta difficoltà, a prima vista. Il simbolo della SS. Trinità sul petto della figura, consistente in tre piccoli cerchi racchiusi in uno più grosso con la scritta "pater - verbum - spiritus sanctus", indica chiaramente che si tratta di una raffigurazione della divinità. Le scritte a fianco del medaglione: sopra - *pascua interior*, sotto - *pascua exterior*, indicano che si tratta di Cristo. Le due formule sono infatti molto antiche e si riferiscono alle due nature di Cristo. Coincide con questa interpretazione l'annotazione vicino al capo: "*ecce corporalis possessio terre Domini, cuius est caput assimilatio Domini, qui iustus et iustificans crescit in templum virginis corporis, non tam in umbratica Iherusalem quam in vera*". La formula è, come molte altre d'Opicino, sovraccarica di espressioni. Veramente importanti sono solo

poche parole: "*corporalis possessio terre Domini*" - l'aver Dio preso possesso della terra, attraverso l'incarnazione. L'idea ispiratrice di tutto il foglio dovrebbe dunque essere una rappresentazione di Dio come Signore del mondo.

fol. 15 v - Calendari ovali, carta geografica, Chiesa, Cristo

Due calendari ovali intrecciati, in ciascuno dei quali è inserito un calendario circolare, circondano la zona centrale, nel cui sfondo appare la carta del mondo, indicata dai contorni e da alcuni nomi di località. Presso Gerusalemme si vede un Crocifisso: il "*rivus sanguinis*", che passa attraverso il luogo cartografico in cui si trova Roma, viene denominato "*traslatio*

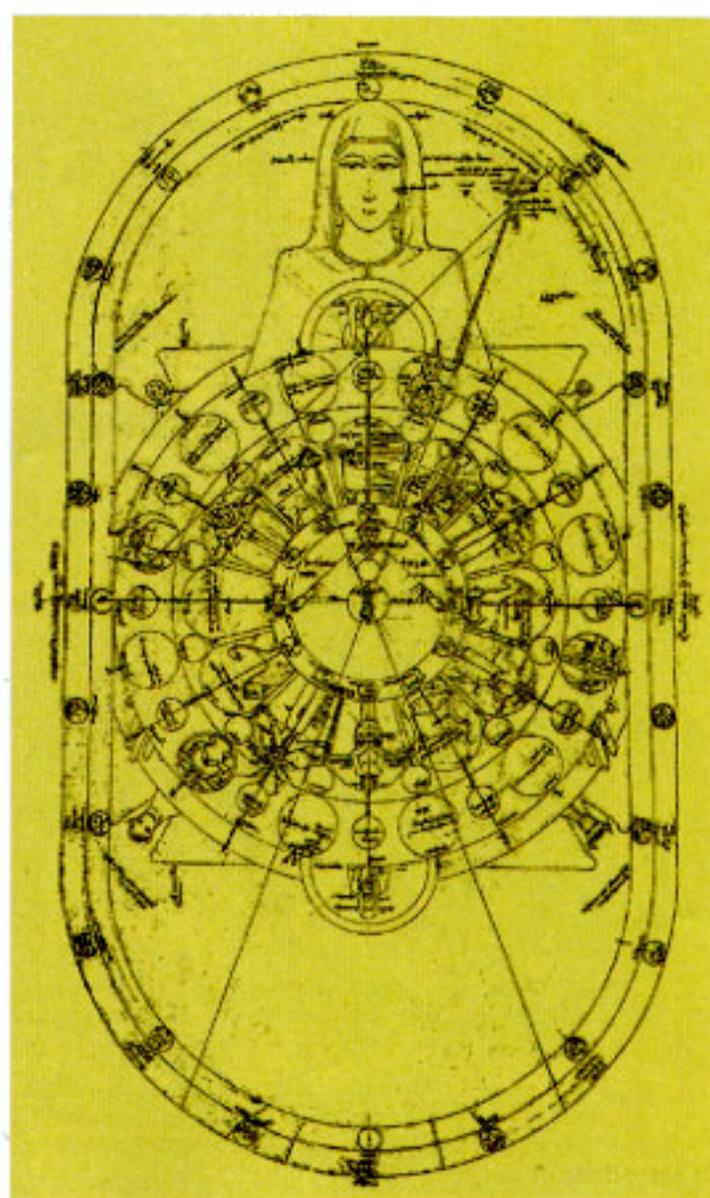
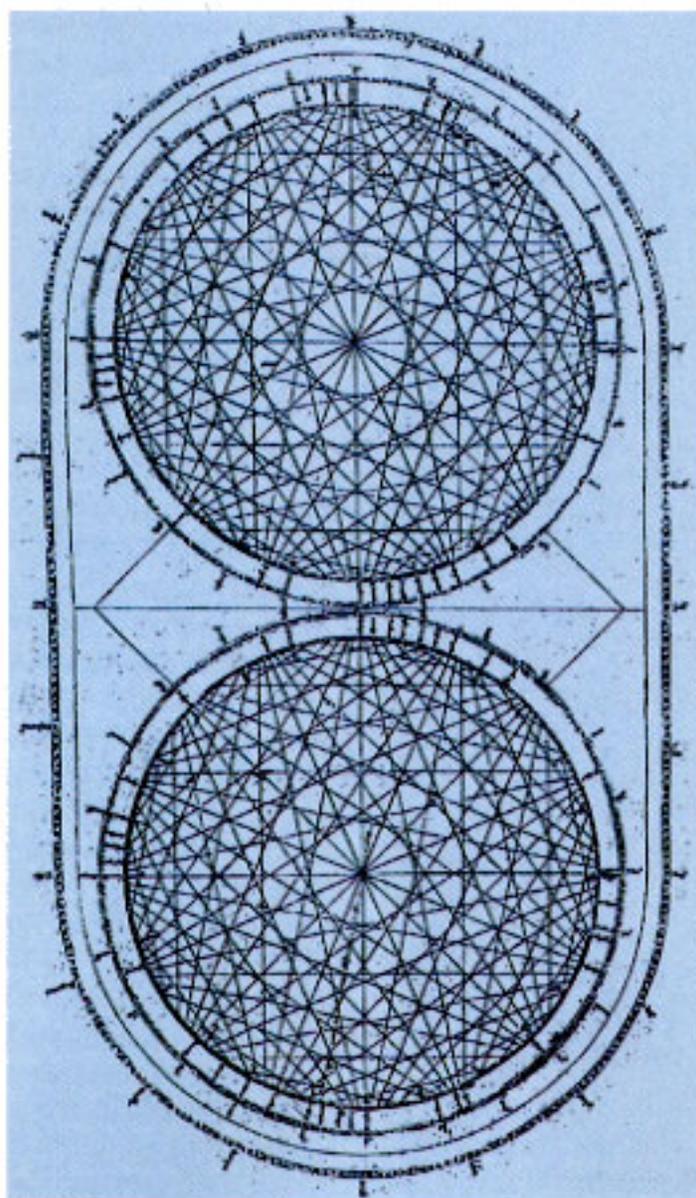
Syon". La carta è coperta, per la maggior parte, dalla figura della "*ecclesia corporalis edificata in virgineum corpus in spiritu sancto*", che porta sul petto una figura a mezzo busto di fanciullo: "*novus populus filialis*", simbolo del mondo laico cristiano. Corrisponde a questa figura, nella metà inferiore della tavola, il "*populus vetus servilis*". A queste due figure a mezzo busto sono collegate le immagini *sponsus-sponsa*, in alto con carattere positivo: *anima rationalis - animus intellectualis*, e in basso con carattere negativo: *animus irascibilis - anima concupiscibilis*. Lo spazio tra le due figure è occupato dalla figura assisa del Papa, "*apostolicum corpus ecclesie - sanctissime Papa, miserere filie tue*". La *filia* è la figura di Pavia orante,

collocata nell'esatta posizione cartografica che le spetta. Anche in questa tavola quindi, Opicino auspica una riconciliazione tra la Curia e Pavia.

fol. 16 r - Carta del mondo con cerchi

Lo sfondo è costituito dalla carta del mondo, indicata con i nomi di alcune località, tra cui le cinque città patriarcali Antiochia, Gerusalemme, Alessandria, Costantinopoli e Roma ("*sedes principis ecclesie*"). Pavia, il cui nome è scritto con caratteri particolarmente grossi, è collocata nel cerchio interno dei segni zodiacali, nella posizione della Vergine, segno che è assunto a simbolo della città: "*filia sancti patris* (il Papa)". Accanto ai nomi delle quattro zone lombarde appare

anche la suddivisione della Lombardia in parte della "*lingua virilis*" e parte della "*lingua feminea*". Tre annotazioni all'interno dell'ovale, in alto: "*allegorica Lombardia cum Germania - allegorica Roma cum Gallia et Anglia - allegorica Hispania cum omnibus insulis*" vogliono alludere a quanto non è stato rappresentato, e quindi deve essere intuito, in questa immaginaria carta del mondo. Presso Gerusalemme si trova un Crocifisso. Dalla ferita del costato parte la linea obliqua del "*rivus sanguinis*", accanto a cui sono: "*mulier ecce filius tuus*" (un'idea che può essere spiegata solo perché la linea, nell'attraversare il cerchio centrale, sfiora due volte la figura della Vergine, da considerarsi come



la Madonna) e: "dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis etc...". Infine, nella posizione di Roma: "hec est sola via per terram transeundi ad patriam", formula che è l'esatta formulazione d'un concetto della Chiesa cattolica.

Una seconda linea collega la ferita del costato con la lancia del Sagittario nel cerchio centrale. Per amore di simmetria il Sagittario deve assoggettarsi a non essere solo Longino ma anche Giovanni. La linea porta infatti la scritta: "ecce mater tua".

fol. 17 v - Cristo con carta geografica

Una figura di Cristo incorniciata da una complicata serie di raggruppamenti. Sullo

sfondo, individuabile solo per alcuni nomi, una carta geografica di dimensioni normali, su cui si trovano, caperti dai raggi di due rose del vento, due Crocifissi simmetrici, uno di fronte all'altro, i cui piedi, nel mezzo del disegno, si sovrappongono. Il Crocifisso in alto (*Christus mortuus*) ha sul petto il medaglione con la coppia *sponsus-sponsa* ("gloria-jerusalem") e quello in basso (*Christus vivus*) un medaglione con la Madonna ed il Bambino ("ecclesie sacramentalis"). Non è chiaro perché i simboli degli Evangelisti compaiano in questo modo: una volta Matteo, due volte ognuno Marco e Giovanni, due volte Luca. Anche i pianeti

compaiano in modo diverso dal solito (in una linea ovale che circonda i due raggi): invece del solito parallelismo con i dodici mesi, c'è qui una serie di sedici. Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno compaiano due volte, ma Sole e Luna non una sola volta, come d'abitudine, bensì tre volte. Si tratta dell'unico punto delle tavole in cui Opicino dimostri di conoscere la terminologia degli alchimisti: "fex auri" e "fex argenti" sono termini tecnici, come anche "rubigo", "aerugo" e "focus". Le conoscenze d'Opicino in questo campo, come in quello astrologico, sono abbastanza superficiali. La parte centrale della tavola contiene, vicino al

bordo, i segni zodiacali di cui sono delineati solo i contorni

NOTE

* L'Autore, architetto, presidente dell'Associazione culturale Liutprand (www.liutprand.it), studia da vent'anni la figura di Opicino de Canistris e l'interpretazione dei suoi disegni esoterici.

1. Santa Maria Capella era detta anche Santa Maria Lintarda o Leutarda, perché fondata nel sec. XIII da un prete di nome Leutardo o, secondo un'altra versione, della famiglia Lintarda. Era una chiesa con tre navate, che s'affacciava sul lato orientale d'una piazzetta-sagrato, tuttora esistente. Nel 1692 vi si stabilirono i Padri Crociferi, che iniziarono la costruzione dell'imponente convento adiacente e rinnovarono parzialmente la chiesa, pur mantenendo parte delle antiche strutture. Nel 1789 l'ordine fu soppresso e i fabbricati furono trasformati in case d'abitazione.

2. *Apocalisse*, 9, 7-10.

SCHEDE
BIBLIOGRAFICHE
R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, Città del Vaticano, 1944, vol. I, pp. 95-98.
A. ARECCHI, *Il capro longobardo*, Pavia, 1988.
A. ARECCHI, *Anonimo Ticinese e l'ultimo templare*, Pavia, 1996.
E. CASTELNUOVO, *Un pittore italiano alla corte di Avignone, Matteo Giovannetti e la pittura in Provenza nel sec. XIV*, Torino, 1962.
E. CASTELNUOVO,

Avignone e la nuova pittura: artisti, pubblico, committenti, in *Aspetti culturali della società italiana nel periodo del Papato avignonese*, Accademia Tudertina, Todi, 1981, pp. 393-414.

A. CERRI, *Sinossi cronologica tra Opicino de Canistris e il Petrarca ad Avignone*, in *Storia di Pavia*, vol. III-1, Pavia, 1987, pp. 487-492.

O. DE CANISTRIS, *Il libro delle lodi della città di Pavia*, trad. e note a cura di D. Ambaglio, Pavia, 1984, pp. 74-75.
M. FUMAGALLI BEONIO BROCCHERI, *La cosmologia d'Opicino de Canistris*, in "Leggere", n.11, maggio 1989, pp. 52-63.

F. GIANANI, *Opicino de Canistris. L'Anonimo Ticinese*, Pavia, 1927 (II ed. 1976).

M. GRECCHI, *L'universo d'Opicino de Canistris*, Pavia, 1996.
R. G. SALOMON, *A newly discovered Manuscript of Opicinus de Canistris. A preliminary Report*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", vol. 16, 1953, pp. 45-59.

R. G. SALOMON, *Aftermath to Opicinus de Canistris*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", vol. 25, 1962, pp. 137-145, di cui parte è tradotta in A. PERONI, *Topografia e onomastica pavese in un codice d'Opicino nuovamente riscoperto*, in "Pavia", gen.-lug. 1964, pp. 3-13.
R. G. SALOMON, *Opicinus de Canistris. Weltbild und Bekenntnisse eines Avignonesischen klerikers des 14. Jahrhunderts*, Londra, 1936.

